

giovedì 25 gennaio 2007 cultura pag. 39

Brescia e i Longobardi

## Riscoprire Ermengarda

*Domani la presentazione  
del «progetto Unesco»*

*Domani alle ore 14 nella chiesa di San Salvatore in Santa Giulia verrà presentato il progetto Unesco del complesso storico, museale e monumentale di Santa Giulia, con annessa cittadella archeologica. Sarà presente una folta delegazione romana e la dottoressa Angela Maria Ferroni, rappresentante del Ministero dei Beni Culturali per l'Unesco, oltre ad alcuni sovrintendenti e autorità delle istituzioni di Cividale del Friuli e di Castelseprio, località insieme alle quali viene portato avanti il progetto. Il riferimento storico protagonista è il periodo longobardo e le sue vestigia nella nostra città, il che spiega il legame con Cividale del Friuli e Castelseprio.*



Daufer (o Dauferius), Didier in francese, Desiderius in latino: comunque lo si chiami, Desiderio, ultimo re longobardo, ha lasciato una eredità storico-artistico-culturale che la Storia ufficiale, in ogni epoca notoriamente scritta dai vincitori, ha tentato di minimizzare o quanto meno di circoscrivere nei ristretti circoli degli specialisti. Eppure si tratta di una eredità importante, anzi «pesante» nel senso più positivo della parola, brace che ha fortunatamente resistito sepolta sotto la cenere dei secoli, dalla quale è stata liberata in questi anni, riaccendendo la fiamma della sua grandezza anche per merito di una iniziativa straordinaria quale è stata la mostra «Il futuro dei Longobardi - L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno», voluta e realizzata nel 2000, in dimensione internazionale, da Comune di Brescia e Fondazione Cab, frutto di una partnership pubblico-privato anticipatrice delle vie che oggi vengono esplorate anche in altri ambiti. Comune e Fondazione successivamente protagonisti anche di una ulteriore iniziativa, in ideale appendice, cioè la rassegna di Spalato intitolata a «Bizantini, Croati e Carolingi - Alba e tramonto di regni ed imperi».

Il popolo dei guerrieri dalle lunghe barbe è stato così riscoperto sia in chiave popolare che in quella più profonda della ricerca storico-culturale, per altro guidata dal maggior medievista mondiale, il professor Jacques Le Goff, primo ammiratore del complesso di Santa Giulia, evoluzione di quel convento di San Salvatore nel quale ha vissuto i suoi ultimi anni e dove presumibilmente riposa Ermengarda, la più «piccola» e più famosa delle cinque figlie di Desiderio e della regina Ansa (il sesto figlio fu Adelchi, altra figura della storia di una umanità dolente resa immortale da Alessandro Manzoni, prima ancora che dagli studiosi).

Di Ermengarda (o Desiderata) in questi mesi si è parlato più d'una volta, allorché ci sovvenne l'idea di farne icona storica di Brescia. Le ragioni perché assurga a simbolo della nostra città ci sono tutte, né è il caso di ripeterle qui, anche perché esse sono state riprese, ampliate, approfondite da importanti esponenti della vita e della cultura bresciana. Piuttosto vale la pena di riproporre la sollecitazione a ricercare e studiare tutto ciò che attiene alla figura di questa principessa, troppo superficialmente liquidata dall'ufficialità

come moglie ripudiata di Carlo Magno. E' un «invito» che ci viene, indirettamente, anche da una recente pubblicazione della Società Salernitana di Storia Patria, che per i tipi di Laveglia Editore ha mandato in libreria con il titolo di «Adelperga», l'aggiornamento di «Adelperga, una principessa longobarda a Salerno». Addirittura si potrebbe parlare di un libro nuovo, dal momento che l'autrice, la competente ed appassionata studiosa salernitana Dorotea Memoli Apicella, «non solo ha riscritto alcune parti - spiega nella presentazione il presidente della stessa Società Salernitana di Storia Patria, Italo Gallo - ma ha aggiunto parecchio alla prima edizione, anche sulla base di ulteriori testimonianze, in modo da illustrare il più ampiamente possibile sia la situazione dei Longobardi del Nord al tempo di Adelperga, sia quella dei Longobardi di Benevento e Salerno della sua epoca». Un'epoca nella quale Adelperga ha lasciato un'impronta indelebile, grazie ad un'attività intensa e generosa durata l'intera vita di sposa di Arechi, di madre di due figli, di promotrice della crescita del «suo» nuovo popolo.

E tra gli arricchimenti del volume citati prima, c'è il capitolo intitolato al «Ripudio di Desiderata (Ermengarda)» e la sua fine, nel quale Dorotea Memoli Apicella ricostruisce la verità della storia e la verosimiglianza dei sentimenti umani che dolorosamente attraversarono l'animo di tre sorelle.

E la storia ci dice che dopo la morte di Pipino il Breve nel 768, Desiderio riuscì ad imparentarsi con Carlo Magno e Carlomanno dando loro in sposo le sue due figlie, rispettivamente Ermengarda e Gerberga. Un'altra figlia, Adelperga, di cui era stato precettore Paolo Diacono, fu unita in matrimonio al duca di Benevento, Arechi, e infine un'altra figlia, Liutberga, sposò Tassilone, duca di Baviera (questa politica di alleanze matrimoniali era tuttavia destinata a fallire). Desiderio ed Ansa avevano anche un'altra figlia, Anselperga, che fu la carismatica badessa del convento benedettino di San Salvatore, quella stessa badessa che, ci racconta l'autrice nel capitolo sul destino di Ermengarda, insieme ad Adelperga appositamente giunta da Salerno nell'inverno del 771, accolse l'ultimo respiro della sorella in quel chiostro «del quale oggi restano due preziose colonne con capitelli di tipo ravennate».

«La faccia esanime (di Ermengarda, ndr) si era ricomposta nella pace di Dio, a cui ella aveva rivolto, prima di spirare, l'olocausto della sua vita, collocata dalla provvida sventura fra gli oppressi». Sono parole di Dorotea Memoli Apicella che così conclude il capitolo: «La regina Berta (madre di Carlo Magno, ndr) tanto amata e invocata dalla nuora, sparse lacrime copiose sulla sua morte e sulla vergogna dei Franchi. Ma anche costoro rimpiansero per sempre Desiderata, considerandola la vera, legittima consorte del loro re».

Longobardia Major, Longobardia Minor, secoli di storia e al centro figure di donne bresciane: che cosa si aspetta ad approfondire? Ermengarda se lo merita.

**Agostino Mantovani**